

Rassegna stampa

del

13 febbraio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Ance: i Comuni non perdano l'occasione dei 300 milioni delle misure «sbloccascuole»

Massimo Frontera

«Comuni, non perdetevi l'opportunità offerta dallo "sbloccascuole2017"». Questo l'appello che il presidente di Ance Foggia e Ance Puglia, Gerardo Biancofiore, ha lanciato a tutti i comuni italiani.

«Entro il 20 febbraio gli enti territoriali possono presentare domanda per utilizzare risorse fuori dai vincoli di bilancio per investimenti sulle scuole e sul territorio - ricorda Biancofiore -. Mettere in sicurezza le scuole e il territorio attivando interventi utili alla salute dei cittadini e all'economia locale oggi è possibile. Gli enti locali hanno, infatti, ancora qualche giorno di tempo per usufruire di spazi finanziari fuori dai vincoli del pareggio di bilancio e poter avviare interventi su scuole, e messa in sicurezza sismica e idrogeologica. Si tratta di una possibilità offerta dalla legge di bilancio 2017 che libera nelle casse degli enti locali somme consistenti: 700 milioni di euro nel triennio 2017-2019 di cui 300 milioni solo per l'edilizia scolastica». «Il nostro sistema associativo - ci tiene a sottolineare Biancofiore - è pronto a offrire tutto il proprio supporto e la massima collaborazione per riuscire a realizzare finalmente una serie di interventi indispensabili per la sicurezza dei nostri figli e per la competitività del nostro territorio».

La misura prevista dalla legge di Bilancio 2017

La misura cui fa riferimento il presidente dei costruttori pugliesi è quella prevista dall'articolo 1, comma 485 della legge di bilancio 2017 che assegna spazi finanziari agli Enti locali, per il triennio 2017-2019. Si tratta appunto di 700 milioni di euro all'anno, di cui 300 milioni destinati esclusivamente a interventi di edilizia scolastica.

La "finestra" temporale per prenotare gli spazi si è aperta il 7 febbraio scorso e si conclude il 20 febbraio 2017 alle ore 20,00.

I tipi di intervento per i quali si può fare la richiesta di "sblocco patto"

Gli spazi finanziari verranno assegnati ai comuni in base alle richieste, tenendo conto del tipo di iniziativa. Più esattamente sono stati previsti quattro categorie di intervento, in ordine decrescente di priorità. La prima include gli «interventi edilizia scolastica già avviati, a valere su risorse acquisite mediante contrazione di mutuo, e per i quali sono stati attribuiti spazi finanziari nell'anno 2016 ai sensi del Dpcm 27 aprile 2016».

Il secondo tipo riguarda gli «interventi di nuova costruzione di edifici scolastici per i quali l'Ente disponga del progetto esecutivo validato e per i quali l'Ente stesso non abbia pubblicato il bando alla data di entrata in vigore della Legge di bilancio (01/01/2017)».

Poi c'è un terzo gruppo che include «ulteriori tipologie di interventi per i quali l'ente disponga del progetto esecutivo validato e per i quali l'ente stesso non abbia pubblicato il bando alla data di entrata in vigore della Legge di bilancio (01/01/2017)».

Poi c'è la quarta categoria, residuale, che include «altri interventi di edilizia scolastica effettuati a valere sull'avanzo di amministrazione o con il ricorso al debito con diversi livelli progettuali».

Come procedere

Per le richieste si deve utilizzare la piattaforma accessibile al seguente link <http://monitoraggio.anagrafeedilizia.it/>. gestito dalla struttura di missione per l'edilizia scolastica di Palazzo Chigi che nei giorni scorsi ha inviato agli enti locali una lettera per spiegare l'opportunità, nella quale è anche indicata la documentazione che è necessario allegare per ciascun tipo di intervento. Ogni Ente potrà proporre più richieste anche appartenenti a casistiche diverse. Sarà la stessa struttura di missione a comunicare entro il 5 marzo 2017 alla Ragioneria gli spazi finanziari da attribuire a ciascun Ente.

Decreto correttivo in consultazione: tutte le novità sugli appalti in 20 capitoli

Giuseppe Latour e Mauro Salerno

Tre passaggi in Consiglio dei ministri e un calendario che non ammetterà rallentamenti. Oltre al merito del provvedimento, per l'approvazione del decreto correttivo del Codice appalti assumerà un'importanza strategica la scansione dei tempi. Perché, per riuscire a chiudere la partita entro la scadenza del prossimo 19 aprile, indicata dalla legge delega (n. 11 del 2016), bisognerà correre. Il fischio d'inizio è arrivato venerdì scorso, il 10 febbraio, quando il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio ha portato in Consiglio dei ministri una prima informativa sul testo.

Si tratta di un decreto aperto, composto da 84 articoli, che cerca di tenere insieme tutte le proposte di modifica raccolte in questi mesi di dialogo con gli operatori, sia pubblici che privati. Questo passaggio di comunicazione con il mercato non è finito, perché la fase due sarà dedicata a una procedura di consultazione da completare nel giro di pochi giorni: il Governo punta a chiuderla già questa settimana, con un altro passaggio in Consiglio dei ministri. Sarà dedicato all'esame preliminare del testo che, superato questo scoglio, apparirà più vicino alla sua forma finale.

Il provvedimento, dopo il Cdm, passerà dal consueto giro di pareri: l'obiettivo è farlo partire prima della fine del mese. Saranno coinvolti il Consiglio di Stato, con un termine massimo di 20 giorni per la risposta, le commissioni Ambiente della Camera e Lavori pubblici del Senato (30 giorni), la Conferenza unificata (20 giorni). Per la fine di marzo o al massimo all'inizio di aprile, allora, il Governo dovrebbe avere tutti i pareri tra le mani: in questo modo ci sarebbe tempo sufficiente per analizzarli, limare il correttivo e portarlo all'ultima approvazione in Consiglio dei ministri. Dovrà arrivare per la metà di aprile, forse venerdì 14, per permettere al testo di andare in Gazzetta nei tempi indicati dalla legge. Di seguito tutte le principali misure capitolo per capitolo.

PIU' SPAZIO ALL'APPALTO INTEGRATO

Si allarga, con diverse eccezioni previste dal correttivo, il perimetro dell'appalto integrato. Le stazioni appaltanti, in generale, potranno fare ricorso all'affidamento dell'esecuzione di lavori e della progettazione esecutiva sulla base del definitivo in caso di urgenza o nel caso in cui l'elemento tecnologico e innovativo delle opere sia nettamente prevalente rispetto all'importo complessivo dei lavori. Questa ipotesi è stata ripescata: era già ipotizzata nelle prime bozze del Codice. Ma non solo. Il divieto di appalto integrato potrà essere derogato in un altro caso: oltre al contraente generale e alla finanza di progetto, l'affidamento di progettazione e lavori potrà arrivare anche nel caso di leasing. Inoltre, arriva un condono per i progetti preliminari e definitivi approvati entro la scadenza del 19 aprile 2016: potranno utilizzare l'appalto integrato. Ancora, fino all'entrata in vigore delle linee guida sui livelli di progettazione, anche i contratti di manutenzione ordinaria potranno essere affidati sulla base del progetto definitivo. Infine, i lavori relativi a beni culturali e scavi archeologici potranno essere appaltati anche tramite appalto integrato.

SUBAPPALTO: TETTO AL 30% SULLE OPERE PREVALENTI

Cadono diversi paletti, ma non tutti, tra quelli più contestati dalle imprese in questi primi mesi di applicazione del nuovo subappalto. Il primo ostacolo rimosso riguarda il tetto dei lavori affidabili a terzi. Il valore rimane al 30% ma si calcolerà solo sulla categoria prevalente - come

accadeva con il vecchio codice - e non sull'intero ammontare del contratto. Eliminato anche l'obbligo di indicare con l'offerta una terna di subappaltatori. Sarà la stazione appaltante a decidere di volta in volta se l'indicazione anticipata è necessaria. In ogni caso l'obbligo non sarà legato al momento dell'offerta (cioè mesi prima dell'avvio effettivo dei cantieri), ma dovrà avvenire «prima della stipula del contratto». «Ciò -spiega la relazione allegata al decreto - al fine di consentire l'agevole ricorso all'istituto da parte delle stazioni appaltanti che vedevano moltiplicarsi i controlli». Indicare la terna non sarà necessario anche in caso di strumenti di negoziazione messi a disposizione dalle centrali di committenza. Cade anche la misura che imponeva al titolare del contratto il compito di verificare l'assenza di motivi di esclusione in capo ai subappaltatori. E viene anche chiarito il meccanismo relativo al divieto di ribasso sulla mandopera. Resta però alle stazioni appaltanti la possibilità di scegliere, bando per bando, se autorizzare o meno il subappalto. Scelta che i costruttori avversano per motivi di organizzazione di impresa.

RATING D'IMPRESA SOLO VOLONTARIO

Passa la linea di Cantone sul rating di impresa. Così come era concepito - obbligatorio e legato al rating di legalità - secondo l'Anac il meccanismo di valutazione della reputazione delle imprese era destinato a incepparsi. Di qui la necessità di voltare pagina rispetto alle previsioni inserite nel codice. Con una serie di proposte messe nero su bianco in un atto di segnalazione consegnato pochi giorni fa al Governo. Obiezioni accolte. Il rating di impresa diventa volontario e soprattutto sarà usato come strumento per premiare in gara (e non penalizzare) le imprese che lo richiederanno. «Le modifiche - si legge nella relazione - sono volte a rivedere l'attuale esclusivo collegamento del rating di impresa alla qualificazione, in luogo di un suo inserimento tra gli elementi di valutazione dell'offerta qualitativa». Inoltre il correttivo elimina qualsiasi intreccio tra il rating di impresa e quello di legalità rilasciato dall'Antitrust, che così esce dal sistema degli appalti. Cade anche la misura che prevedeva (non precisate) sanzioni Anac per le imprese che mancavano di denunciare fenomeni di corruzione o di estorsione. Il rating, infine, terrà conto solo dei cantieri avviati dopo l'entrata in vigore del codice. L'Anac però potrà attribuire elementi premianti alle aziende che hanno tenuto comportamenti valutabili ai fini del rating anche prima, in modo da non azzerare la storia professionale delle imprese.

QUALIFICAZIONE IMPRESE SU DIECI ANNI

Arriva un'importante modifica per i costruttori. Riguarda il periodo di riferimento per la dimostrazione dei requisiti di qualificazione. Il correttivo salva una lacuna del nuovo codice.

Nel Dlgs 50/2016 non era stata infatti ripescata la norma anti-crisi che consentiva alle imprese di dimostrare i requisiti prendendo in esame l'attività degli ultimi dieci anni, limitando questa possibilità soltanto agli ultimi cinque anni: quelli cioè in cui la morsa della recessione ha pesato di più sui fatturati. Ora questa lacuna viene colmata. Analogamente sale da tre a cinque anni il periodo documentabile per dimostrare la capacità di eseguire lavori oltre 20 milioni. Rimane invece a prima vista inevasa l'altra richiesta richiesta che arrivava dal mondo dei costruttori, sempre in tema di qualificazione. Puntava a fare salvi i direttori tecnici non laureati che avevano però conquistato il titolo sul campo. Nel correttivo c'è una norma di questo tipo. Fa salvi i direttori tecnici senza titolo di studio con esperienza almeno quinquennale. Ma il riferimento è inserito in un articolo del codice (101) che fa riferimento ai funzionari pubblici e anche la relazione spiega che si tratta di una norma mirata a consentire ai tecnici non laureati delle Pa «di continuare a firmare i progetti»

NIENTE ESCLUSIONE PER «COLPA» DEI SUBAPPALTATORI

Un corposo elenco di modifiche riguarda l'articolo 80 del nuovo codice: quello dedicato alle cause di esclusione. Innanzitutto, il provvedimento elimina la possibilità che il titolare di un

appalto si veda estrarre il cartellino rosso per una carenza di requisiti "moralì" evidenziata da uno dei suoi subappaltatori. In questi caso si torna all'obbligo di sostituire il subaffidatario. Poi arrivano due precisazioni. La prima riguarda i soggetti delle imprese da sottoporre a controlli. La seconda chiarisce che scatta l'esclusione anche nei casi di irregolarità contributiva riferita a enti non aderenti allo sportello unico previdenziale, come ad esempio Inarcassa. Il correttivo aggiunge poi due nuove cause di esclusione. Riguarderanno le imprese che rilasciano o false dichiarazioni o certificati in gara e quelle iscritte al casellario informatico dell'Autorità per lo stesso motivo. Un passaggio è riservato a definire in un massimo di tre anni il divieto di ottenere appalti dalla Pa nel caso di «gravi illeciti professionali», precisando che il calcolo parte dal «definitivo accertamento giudiziale» dell'illecito. L'ultimo punto riguarda le Soa che avranno (come accadeva con il vecchio codice) l'obbligo di segnalare all'Anac i falsi documenti o le false dichiarazioni ricevute in fase di qualificazione.

LE NUOVE ATTRIBUZIONI ALL'ANAC

Diverse limature presenti nel correttivo riguardano l'Autorità anticorruzione. La prima arriva sui pareri di precontenzioso: il parere dell'Anac su questioni insorte durante lo svolgimento della gara andrà espresso «previo contraddittorio». Si tratta di una novità coerente con le osservazioni del Consiglio di Stato, che già nell'esame preliminare del Codice aveva evidenziato criticità su questo punto, chiedendo di «procedimentalizzare» l'istituto. Il secondo intervento del correttivo riguarda i costi standard dei lavori e dei prezzi di riferimento di beni e servizi. L'Authority dovrà provvedere alla loro elaborazione per favorire «l'economicità dei contratti pubblici e la trasparenza delle condizioni di acquisto». I costi standard dovranno riguardare quei casi «di maggiore impatto in termini di costo a carico della pubblica amministrazione», avvalendosi anche di banche dati di altre Pa. Infine, arriva un chiarimento sulle linee guida. Saranno valide solo in seguito alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale e potranno essere applicate soltanto ai bandi usciti dopo. Si risolvono così alcune incertezze sollevate dal mercato nella prima fase di vita della regolazione leggera dell'Anac.

COMMISSIONI CON PRESIDENTE ESTERNO OLTRE IL MILIONE

La bozza di decreto correttivo si occupa in due articoli della nomina delle commissioni di gara. la modifica più rilevante riguarda il passaggio chiesto dall'Anac, con uno specifico atto di segnalazione al Governo, mirato a evitare che nelle gare sottosoglia tutti i membri della commissione giudicatrice potessero essere nominati tra i funzionari interni alla Pa. Una scelta che l'Anticorruzione ha tentato di forzare, indicando con le proprie linee guida, una lettura del codice che secondo la propria interpretazione già poteva prevedere che almeno il presidente della Commissione fosse scelto tra gli esperti dell'albo tenuto dall'Anac, almeno per le gare di importo superiore al milione di euro. Con il correttivo questa scelta trova copertura normativa. L'obbligo di presidente esterno viene esteso anche agli appalti di servizi e forniture di importo inferiore alle soglie Ue. A nominare i componenti della commissione (entro 15 giorni dalla richiesta degli enti) sarà direttamente l'Anac. Viene così eliminata la fase di sorteggio che avrebbe dovuto essere gestita dalle stazioni appaltanti. L'albo sarà articolato su base regionale per ridurre le spese di trasferta a carico delle Pa. Chiarimento anche sulle sedute: saranno «di norma» pubbliche, ma riservate per la valutazione delle offerte tecniche.

GARE PIU'SNELLE, SOCCORSO ISTRUTTORIO GRATIS

Tra gli 84 articoli del decreto spuntano qua e là diverse misure di semplificazione, soprattutto sul fronte della gestione delle gare che in questi primi mesi di applicazione ha mostrato evidenti segnali di "affaticamento" procedurale. Si parte dagli affidamenti più piccoli. Per assegnare gli

appalti sotto i 40mila euro (affidamenti diretti) le stazioni appaltanti, oltre ai requisiti di carattere generale, dovranno verificare soltanto il Durc e che l'impresa non si trovi in stato di fallimento o liquidazione coatta. Poi vengono previsti controlli a campione sugli aggiudicatari. Sempre sulle gare viene eliminato l'obbligo - prima di aggiudicare - di controllare il possesso dei requisiti anche sull'impresa arrivata seconda. «Si tratta di un appesantimento procedurale - si legge nella relazione - non richiesto dalle direttive europee». Non è passata la richiesta delle imprese di alzare a 2,5 milioni il tetto per utilizzare l'esclusione automatica delle offerte anomale con il metodo antiturbativa. Il correttivo però impone ora alle Pa di utilizzare questa formula per gli appalti di lavori sotto al milione. Il correttivo interviene poi sul soccorso istruttorio. Non potrà più essere a pagamento. Qualunque sia la carenza, se è sanabile, l'impresa potrà correggere in corsa l'offerta senza sborsare un euro.

OBBLIGO DI PARAMETRI PER I COMPENSI DEI PROGETTISTI

L'utilizzo del decreto parametri per calcolare gli importi da porre a base delle gare di progettazione diventa obbligatorio. Il correttivo al Codice appalti, nella prima bozza andata in Consiglio dei ministri, scioglie una questione che si trascina da anni e sulla quale ingegneri e architetti hanno fatto decine di richieste al Governo (sempre inascoltate). Gli importi base per le gare di progettazione non potranno più essere calcolati a discrezione delle stazioni appaltanti, come è stato finora. Bisognerà invece prendere a riferimento le tabelle del Dm 17 giugno 2016, che riprendono di peso quelle inserite nel decreto n. 143 del 2013. Ma non solo. Le amministrazioni non potranno più «subordinare la corresponsione dei compensi relativi allo svolgimento della progettazione e delle attività tecnico amministrative ad essa connesse all'ottenimento del finanziamento dell'opera progettata». Il rischio della mancata copertura finanziaria dell'opera dovrà essere sopportato interamente dalla Pa e non potrà essere scaricato sui professionisti. Allo stesso modo, non sono ammesse forme di sponsorizzazione al posto del corrispettivo: le parcelle dovranno essere interamente pagate dalla Pa.

CONCORSI CON INCARICO AL VINCITORE

Con il correttivo arriva anche una spinta ai concorsi di progettazione. La misura più importante in questo senso riguarda l'obbligo per le amministrazioni di assegnare l'incarico al vincitore della competizione. Il vincolo scatta in tutti i casi in cui il progetto non viene sviluppato all'interno dell'amministrazione e la Pa abbia inserito la clausola nel bando. Dovrebbero così cadere le ipotesi in cui le amministrazioni si riservano di affidare gli incarichi ai vincitori salvo poi scegliere diversamente. C'è poi una misura destinata a semplificare la vita ai concorrenti. Si stabilisce infatti un doppio step per sviluppare il progetto di fattibilità tecnico-economica che può essere richiesto a chi partecipa a un concorso per la progettazione di opere pubbliche. Architetti e ingegneri in gara potranno limitarsi a presentare un più snello documento di fattibilità delle alternative progettuali. Solo chi sarà premiato come vincitore dovrà sviluppare gli ulteriori documenti necessari a trasformare il documento in un vero e proprio progetto di fattibilità tecnica ed economica. Un adempimento da portare a termine nel giro di sessanta giorni.

CLAUSOLA SOCIALE OBBLIGATORIA

La clausola sociale, prevista dall'articolo 50 del Dlgs n. 50/2016, diventa obbligatoria. La novità riguarda gli affidamenti dei contratti di concessione e di appalto di lavori e servizi «diversi da quelli aventi natura intellettuale, con particolare riguardo a quelli relativi a contratti ad alta intensità di manodopera». Quindi, secondo la definizione inserita nel Codice appalti approvato ad aprile, quelli nei quali il costo della manodopera pesa per almeno il 50% sul valore totale del contratto. In tutti questi casi i bandi, gli avvisi e gli inviti devono prevedere esplicitamente le cosiddette «clausole sociali», che promuovano «la stabilità occupazionale del personale impiegato, prevedendo l'applicazione da parte dell'aggiudicatario dei contratti collettivi di settore». La norma, che vincola molto le imprese che sottoscrivono i contratti costringendole a

mantenere il personale impegnato nell'appalto oggetto di gara, era stata già oggetto di una lunga discussione nella prima versione del Codice dove, però, ci si era limitati a prevedere clausole facoltative: la modifica, che passa adesso all'obbligo, accoglie una richiesta avanzata a più riprese al Governo dai sindacati.

AUTOSTRADE, OK ALLE MANUTENZIONI IN HOUSE

Anche sull'articolo 177 la bozza di decreto correttivo accoglie in toto la richiesta fatta dai sindacati. In ballo c'è la delicatissima questione della quota di lavori che i titolari di una concessione possono tenersi, senza metterla in gara. Il Codice eleva la parte che andrà a mercato dal 60% all'80%. Per limitare l'impatto occupazionale di questa misura, sindacati e ministero delle Infrastrutture avevano concordato nei mesi scorsi alcune interpretazioni restrittive della norma che, di fatto, adesso vengono incorporate nel testo. Soprattutto, viene previsto che l'obbligo di mandare in gara gli appalti sussista con la sola esclusione di lavori, servizi e forniture che «non siano eseguiti direttamente o che non riguardino la manutenzione ordinaria». Quindi, restano fuori i lavori in gestione diretta, che le concessionarie eseguono con propri dipendenti, e quelli relativi alle manutenzioni ordinarie. In questo modo viene parzialmente compensata la perdita di fatturato imposta dal Codice. E questo dovrebbe salvare le società in house delle concessionarie. Gli stessi sindacati denunciano, infatti, da settimane come stiano già partendo i primi licenziamenti a carico dei dipendenti di queste società, proprio a causa del Codice.

CANTONE RISPONDE IN TRENTA GIORNI SULLE VARIANTI

Arriva un chiarimento sulle modifiche derivanti da errori od omissioni nel progetto esecutivo, «che pregiudichino in tutto o in parte la realizzazione dell'opera o la sua utilizzazione». Ferma restando la responsabilità dei progettisti esterni, queste varianti sono ammesse solo se il loro valore resta inferiore alla soglia comunitaria da 5,2 milioni di euro e se non viene superato il 10% del valore del contratto in caso di appalti di servizi o il 15% in caso di appalti di lavori. Questi requisiti dovranno tutti essere rispettati e non saranno alternativi: viene così chiarito un passaggio sul quale la prima versione del Codice era stata oggetto di dubbi interpretativi. Altro cambiamento importante arriva per le varianti relative a contratti di importo superiore alla soglia comunitaria, che eccedano il dieci per cento del valore totale del contratto: queste saranno comunicate all'Anac, che ne accerterà l'illegittimità ma che avrà un termine di 30 giorni, dal momento in cui riceverà la comunicazione, per esercitare i suoi poteri e dare parere negativo, bloccandole. Finora a carico dell'Authority il Codice non fissava alcun termine massimo per intervenire.

URBANIZZAZIONI, PALETTI MENO RIGIDI

Ammorbidenti almeno in parte i paletti sulle urbanizzazioni a scomputo gestite dai costruttori. Si tratta dei casi in cui le imprese invece di pagare gli oneri dovuti ai comuni in moneta sonante si impegnano a realizzare opere di utilità pubblica, come scuole e parchi. In questi casi il codice impone ai costruttori di bandire una gara formale per l'assegnazione dei lavori - assimilandone il ruolo a quello di un stazione appaltante pubblica - anche per le opere di importo inferiore alla soglia comunitaria (sotto i 5,2 milioni). Il paradosso però è che in questo modo si chiede ai privati di seguire una procedura di appalto addirittura più rigida di quella richiesta alle amministrazioni pubbliche, che per le opere sotto al milione di euro possono utilizzare le procedure negoziate a inviti. Possibilità finora negata ai costruttori. Con il correttivo si propone ora una soluzione differenziata in base al valore delle opere del tutto identica a quella seguita dalle stazioni appaltanti pubbliche. Quindi per le opere a scomputo tra 40 e 150mila euro si può procedere senza bando e con cinque inviti. Tra 150mila euro e un milione bisognerà consultare invece almeno dieci operatori. Sopra il milione scatta l'obbligo di procedere con gara.

QUALIFICAZIONE PIU' SOFT PER LE PA

Correzioni per il nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, tenuto dall'Anac. Nel

conteggio del numero di gare svolte potranno, infatti, essere considerate le gare effettuate nel corso dell'ultimo quinquennio, anziché nel corso dei tre anni, come previsto adesso dal Codice. «Ciò – spiega la relazione di accompagnamento al testo – in quanto l'attuale situazione economica e la conseguente riduzione del numero delle gare renderebbe particolarmente onerosa la restrizione al solo triennio». Inoltre, viene allargato l'elenco degli elementi che andranno valutati in fase di qualificazione della Pa. Sarà premiato chi avrà assolto agli obblighi di comunicazione dei dati sui contratti pubblici che alimentano gli archivi tenuti dall'Autorità anticorruzione. E avrà un bonus anche chi si dota di un sistema anticorruzione, conforme alle norme Uni e certificato da organismi accreditati. Infine, arriva una precisazione sull'iscrizione di diritto agli elenchi delle centrali di committenza. Gli enti qualificati di diritto non sono soltanto quelli regionali, come è previsto dal Codice in vigore, ma anche le città metropolitane e gli enti di area vasta che ne abbiano i requisiti.

PROTEZIONE CIVILE, MENO VINCOLI PER LE EMERGENZE

Più poteri e meno vincoli per la Protezione civile nella gestione di situazioni di emergenza. Il decreto correttivo, in coerenza con la riforma in approvazione alla Camera, allarga il perimetro della somma urgenza, che consente deroghe alle norme ordinarie del Codice e la realizzazione, senza particolari formalità, di lavori entro un importo massimo di 200mila euro. Se nella prima versione del Dlgs n. 50/2016 ci si limitava alle calamità naturali o connesse all'attività dell'uomo da fronteggiare con poteri straordinari, adesso le deroghe saranno possibili anche in tutti i casi di eventi fronteggiabili dalle amministrazioni competenti in via ordinaria. Di fatto, quindi, non bisognerà più valutare la tipologia di calamità per attivare la procedura di somma urgenza. Non solo. Nel caso di trattativa privata senza bando attivata per casi di estrema urgenza, «gli affidatari dichiarano, mediante autocertificazione il possesso dei requisiti di partecipazione». I relativi controlli sulle autocertificazioni presentate saranno effettuati entro sessanta giorni dalla stipula del contratto, «dando conto, con adeguata motivazione nel primo atto successivo alle verifiche effettuate sulla sussistenza dei relativi presupposti»

MISURE PIU' SEMPLICI SULLE GARANZIE

Semplificazioni anche sul fronte delle garanzie. Il decreto correttivo porta cambiamenti anche all'articolo 93, sulle garanzie per la partecipazione alle procedure di gara. In caso di affidamenti sotto i 40mila euro c'è la semplificazione più consistente di questo pacchetto. Sarà facoltà delle stazioni appaltanti non richiedere le garanzie previste dal Codice: queste diventano, quindi, flessibili. Ancora, ai fini dell'escussione della garanzia sarà sufficiente una condotta imputabile all'affidatario, come previsto dal vecchio Codice appalti, senza che ricorrano per forza condotte connotate da dolo o colpa grave. Questa innovazione semplifica molto la fase di attivazione della garanzia. Anche in questo caso, come per molti altri passaggi del decreto correttivo, si tratta peraltro di una limatura che va nella direzione delle osservazioni formulate dal Consiglio di Stato nei suoi pareri sul Dlgs n. 50 del 2016. Infine, nel decreto ci sono due passaggi più tecnici, sempre relativi all'articolo 93, che operano chiarimenti sulle modalità di calcolo degli importi delle garanzie e sulle garanzie fideiussorie della cauzione provvisoria.

PROGETTI, BASTA UN NUOVO OK PER I PARERI SCADUTI

Il correttivo interviene ancora sulle norme di approvazione dei progetti, provando a semplificare le procedure. Il primo passaggio mira a non far ripartire da zero l'iter quando gli appalti sono basati su progetti per i quali sono già state ottenute le autorizzazioni, ma il tempo trascorso ne ha fatto scadere la validità. In questi casi l'iter non verrà più riavviato ma bisognerà soltanto farsi riconfermare l'ok dalle amministrazioni. Il secondo passaggio inserisce un termine (prima non previsto) di 60 giorni entro il quale i vari enti coinvolti dal progetto dovranno esprimersi sulle "interferenze". Non solo. Viene anche stabilito che gli enti gestori presentino in conferenza id servizi un cronoprogramma di risoluzione delle interferenze e provvedano direttamente all'elaborazione del progetto (ora devono solo collaborare)

addebitando poi i costi alla stazione appaltante. L'ultimo punto riguarda l'obbligo di rispettare il piano di risuluzione delle interferenze allegato al progetto definitivo. Per rafforzare il vincolo si introduce la responsabilità patrimoniale del gestore dei servizi che rispetta i tempi «per i danni subiti dal soggetto aggiudicatore».

INCENTIVI ANCHE PER I SERVIZI AI TECNICI DELLA PA

La prima novità arriva su proposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici e modifica il comma 6 dell'articolo 26 del Codice, ampliando le categorie di soggetti con certificazione di qualità «abilitati a svolgere l'attività di verifica preventiva della progettazione per i lavori di importo pari o superiori alla soglia dei 20 milioni di euro». Vengono così inclusi in questa categoria anche gli uffici tecnici interni alla Pa, qualificati ai sensi delle nuove norme di certificazione delle stazioni appaltanti. Queste modifiche si sono rese necessarie per allinearsi meglio alla normativa comunitaria di settore, garantendo la qualificazione e la competenza degli operatori. Un altro cambiamento importante arriva sul fronte degli incentivi, con integrazioni all'articolo 113. Questi saranno previsti anche per i servizi e le forniture, oltre che per i lavori. Inoltre, si prevede che le risorse da utilizzare per il fondo costituito con gli accantonamenti del due per cento andranno calcolate anche sulla base degli importi contrattuali totalizzati in caso di ricorso alle centrali di committenza. Il fondo, in tutto o in parte, potrà essere destinato proprio ai dipendenti della centrale di committenza.

ADDIO AL COLLEGIO CONSULTIVO TECNICO

Qualche novità arriva anche sul fronte del contenzioso sorto in fase di cantiere tra imprese e amministrazioni. L'obiettivo anche in questo caso rimane quello di provare di restringere i varchi che possono portare a un aumento di costo delle opere pubbliche. In questo senso può essere letta la misura che tenta di limitare, almeno nei tempi, il caso in cui le imprese dopo aver rifiutato un accordo bonario con l'amministrazione decidano di instaurare una causa in tribunale. Le porte delle aule giudiziarie rimarranno aperte soltanto per 60 giorni. Scaduto il termine decade anche la possibilità di portare le proprie contestazioni in giudizio. L'altro passaggio riguarda il cosiddetto «collegio consultivo tecnico», una novità prevista dall'articolo 207 del codice su cui aveva espresso fin dall'inizio più di qualche perplessità il presidente dell'Anac Raffaele Cantone. Il collegio viene cancellato dal codice, con l'abrogazione dell'articolo 207. Nella relazione si legge che la scelta di sopprimere l'istituto «recepisce le osservazioni del Consiglio di Stato che ha rilevato che non risulta chiaro se il ricorso al collegio consultivo, per dirimere le controversie, costituisca un sistema alternativo all'accordo bonario né come i due istituti si rapportino tra di loro».

Correttivo/2. Nel project financing tetto al contributo pubblico dal 30 al 49%

Alessandro Arona

Fin dall'inizio era chiaro che il limite massimo del 30% al contributo pubblico fissato dal nuovo Codice sia per le concessioni (art. 165 comma 2) che per il Partenariato pubblico privato (art. 180 c. 6) avrebbe potuto da solo affossare il project financing in Italia.

Lo hanno sostenuto su «Edilizia e territorio», già pochi giorni dopo l'uscita del Dlgs 50/2016, giuristi ex membri dell'Unità tecnica finanza di progetto di Palazzo Chigi e professori della Bocconi esperti di project financing e consulenti per imprese in giro per il mondo.

Inoltre tale norma (max 30% contributo pubblico) appariva in contrasto con le regole Eurostat di contabilità pubblica europea, che impongono una copertura privata dell'investimento "superiore al 50%" (dunque fino al 49,999% pubblico) per poter stabilire che un'opera è vero project financing, e dunque "decontabilizzarla" dal bilancio pubblico, metterla "off balance". O meglio: più che in contrasto sembrava non in linea, più severa dell'Europa, più realista del Re.

Ulteriore dimostrazione che il tetto era troppo alto sono state le verifiche Istat fatte negli ultimi anni sui Ppp italiani, per capire se avevano rispettato le regole Eurostat sui rischi e quelle sul tetto del 49,999% pubblico. Ebbene era emerso che nella maggioranza dei casi sfioravano il 50% o non trasferivano il rischio al privato, e dunque molte operazioni (in particolare sugli ospedali) sono state ricontabilizzate "on balance".

A fronte di tutto questo quel tetto del 30% spuntato all'ultimo minuto nel Codice sembrava un'impuntatura politica per "punire" il project financing, reo di aver partorito in questi anni troppe operazioni rivelatesi con il tempo molto più onerosi del previsto per le casse pubbliche.

A essersi accorto di questo "pasticcio" sembra ora anche il governo, che nella bozza di decreto correttivo al Codice, illustrata da Delrio in Consiglio dei ministri il 10 febbraio, alza il tetto al contributo pubblico dal 30 al 49% (in linea con le regole Eurostat) sia per le concessioni (art. 165 comma 2) sia per i Ppp (art. 180 comma 6).

Sempre in materia di concessioni, viene confermato il termine di 12 mesi, dalla firma del contratto di concessione, per ottenere il finanziamento bancario (closing), tuttavia viene ammessa la possibilità di reperire le risorse con «altre forme di finanziamento» e soprattutto si dice che il bando di gara può prevedere che in caso di parziale finanziamento del progetto e comunque per uno stralcio tecnicamente ed economicamente funzionale, il contratto di concessione rimanga efficace limitatamente alla parte che regola la realizzazione e la gestione del medesimo stralcio funzionale.

Circa i lavori dei concessionari, da affidare a terzi con gara per l'80%, una modifica all'articolo 177 comma 1 lettera a) - «in perfetta aderenza con il parere reso dalle competenti commissioni parlamentari e con le osservazioni del Consiglio di Stato» (spiega il Mit nella relazione al

decreto) chiarisce che il limite dell'80 per cento dei contratti di lavori, servizi e forniture, relativi alle concessioni di importo pari o superiore a 150.000, che i concessionari sono obbligati ad affidare mediante procedura ad evidenza pubblica non riguarda i lavori eseguiti direttamente né quelli relativi alla manutenzione ordinaria.

Altra novità è che la verifica del rispetto dell'80% va fatta sì annualmente, ma «tenuto conto degli affidamenti dell'ultimo quinquennio» (come ha sempre fatto la vigilanza Mit sulle autostrade negli anni passati con il tetto del 60%).

Sempre in materia di autostrade, nel caso di concessioni in scadenza, si stabilisce che almeno un anno prima della scadenza vanni stipulati tra Mit e concessionaria degli atti aggiuntivi per la predisposizione di progetti definitivi delle opere di messa in sicurezza e manutenzione straordinaria, con oneri da mettere poi a carico del subentrante.

Vinti più di 3.600 progetti - Regno Unito in testa

Nei fondi Ue per la ricerca imprese italiane in prima fila

■ L'Italia è nota alle cronache per la spesa a passo lento dei fondi strutturali. Per quelli a gestione diretta per la ricerca, l'innovazione e la competitività delle imprese il ritmo è invece decisamente più veloce.

Come rivelano i dati elaborati da Assocamerestero e riferiti al 2015, l'ultimo aggiornamento disponibile, il nostro Paese si situa infatti al quarto

posto con oltre 3.600 progetti vinti. Il primo beneficiario è la Gran Bretagna, seguita da Francia e Germania. Per l'ammontare di risorse ottenute, invece, in testa c'è Berlino, mentre l'Italia è quinta.

Chiara Bussi ► pagina 5

Le vie della ripresa

I FINANZIAMENTI

Londra e Berlino al top

Al Regno Unito il record di bandi aggiudicati e Germania in testa per risorse ricevute

Margini di miglioramento

Il nostro Paese può fare di più sul fronte di Creative Europe e di Connecting Europe

Sprint italiano a Bruxelles sui «fondi diretti»

Quarto posto per numero di progetti vinti - Attenzione alta su Horizon 2020, Cosme ed Erasmus+

Chiara Bussi

■ A passo lento nella spesa per i fondi strutturali, ma a un ritmo decisamente più veloce nell'intercettare le opportunità di quelli a gestione diretta per la ricerca, l'innovazione e la competitività delle imprese. È la doppia faccia dell'Italia come beneficiario delle risorse europee.

Così, se uno dei (tristi) primati del nostro Paese è legato alla capacità di spesa del Fondo sociale europeo o del Fondo europeo di sviluppo regionale, migliorata solo negli ultimi anni, per quelli gestiti direttamente dalla Commissione Ue per il periodo 2014-2020 la musica cambia. Secondo i dati elaborati da Assocamerestero, l'Associazione delle Camere di commercio italiane all'estero, sui dati più aggiornati dell'esecutivo Ue riferiti al 2015, l'Italia si situa al quarto posto con oltre 3.600 bandi vinti nell'arena europea, dove, a differenza dei fondi a gestione indiretta, non esistono quote ripartite a monte per Paese, ma tutti giocano contro tutti e la qualità è ancora più decisiva.

Il primo beneficiario - ironia della sorte - è la Gran Bretagna,

che proprio la scorsa settimana ha ottenuto il via libera di Westminster per avviare i negoziati di divorzio dalla Ue. Seguono la Francia e la Germania. In totale i primi dieci Paesi si sono aggiudicati 29 mila progetti per un valore complessivo di 41 miliardi. Se il focus si sposta, invece, sulle risorse ottenute, è la Germania che stacca tutti e si aggiudica il 17% della torta (circa 6,9 miliardi), seguita da Gran Bretagna, Francia e Spagna, mentre l'Italia passa alla quinta posizione, con circa il 12% delle risorse (pari a 4,8 miliardi).

«I dati - sottolinea Gaetano Fausto Esposito, segretario generale di Assocamerestero - sfatano un falso mito e dimostrano che l'Italia non solo sa utilizzare i programmi europei, ma è anche tra i principali beneficiari».

A catalizzare l'attenzione del nostro Paese sono soprattutto tre programmi. Il primo è Horizon 2020, che finanzia progetti di ricerca e innovazione per consentire all'Europa di tornare a essere un attore globale più forte. Per il periodo 2014-2020 Horizon raccoglie l'eredità del settimo Programma quadro di ricerca e lo abbina

al Programma quadro per la competitività e l'innovazione (Cip) e all'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (Iet) con un budget complessivo di oltre 77 miliardi di euro.

Le imprese italiane guardano con interesse anche a Cosme, il programma per la competitività delle imprese che punta a migliorare l'accesso ai finanziamenti per le Pmi e l'accesso ai mercati al di fuori della Ue. Con queste risorse viene finanziato anche il cosiddetto "Erasmus per giovani imprenditori", il programma di scambio transfrontaliero che offre ai nuovi o aspiranti imprenditori l'opportunità di imparare i segreti del mestiere da professionisti già affermati che gestiscono Pmi in un altro Paese.

In Italia l'attenzione è alta an-

che per Erasmus+, che proprio nel 2017 compie trent'anni. Per il 2016 le linee di finanziamento sono legate alla mobilità di studenti, insegnanti, apprendisti o centri di ricerca per favorire l'integrazione europea.

«Se si scompongono i dati sui principali programmi - osserva Chiara Sumiraschi, economista del Gruppo Clas - emergono altre sorprese: secondo i dati riferiti al 2015, il 20% dei beneficiari di Horizon è italiano, a pari merito con la Francia, mentre per i bandi legati a Cosme il nostro Paese conta il 17% dei beneficiari

complessivi, come Germania e più della Francia».

I margini di miglioramento riguardano, invece, Creative Europe, il programma quadro dedicato al settore culturale e creativo. Qui, spiega Sumiraschi, «l'Italia si è aggiudicata solo il 5% dei progetti». E ci sono ancora spazi per Connecting Europe, che punta ad accelerare i finanziamenti per la creazione di nuove infrastrutture per migliorare la crescita e l'occupazione, dove l'Italia riesce ad aggiudicarsi appena il 3-4% dei progetti.

Vietato, dunque, adagiarsi

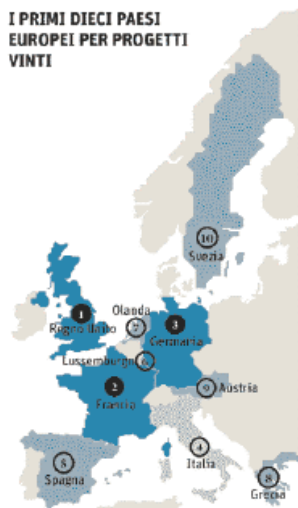
sugli allori. «Spesso le imprese italiane - conclude Esposito - hanno scarsa conoscenza dei programmi europei, e quindi delle opportunità offerte, o faticano nell'individuare il programma adatto alle proprie esigenze. Essere in possesso di strumenti di orientamento, formazione, rete di contatti e relazioni è dunque essenziale per cogliere tutte le opportunità».

PROGRAMMA 2014-2020

Secondo Assocamerestero, in base ai dati più aggiornati dell'esecutivo Ue riferiti al 2015, l'Italia ha conquistato più di 3.600 bandi

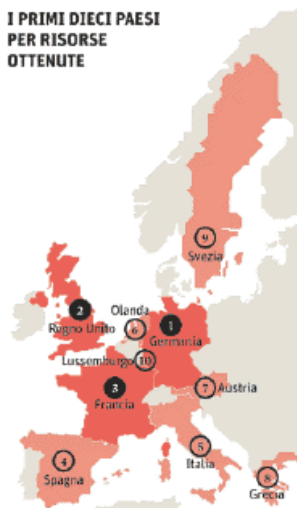
La classifica dei principali beneficiari

I PRIMI DIECI PAESI EUROPEI PER PROGETTI VINTI



1	Regno Unito	4.201
2	Francia	4.131
3	Germania	3.915
4	Italia	3.604
5	Spagna	3.222
6	Lussemburgo	3.111
7	Olanda	2.746
8	Grecia	1.325
9	Austria	1.252
10	Svezia	1.188

I PRIMI DIECI PAESI PER RISORSE OTTENUTE



1	Germania	17,3%
2	Regno Unito	15,2%
3	Francia	14,0%
4	Spagna	12,3%
5	Italia	11,8%
6	Olanda	10,2%
7	Austria	5,8%
8	Grecia	5,7%
9	Svezia	5,6%
10	Lussemburgo	2,0%

I PROGRAMMI PIÙ UTILIZZATI NELLA UE Il numero dei progetti e l'incidenza % sul totale

Programma	Numero progetti	Incidenza in %
1 Horizon 2020 Ricerca e innovazione	24.690	50
2 Erasmus+ Programma per l'Istruzione, la Formazione, la Gioventù e lo Sport	3.067	6
3 Europa Creativa	2.495	5
4 Cooperazione allo sviluppo	2.414	5
5 Eni - Strumento di Vicinato	1.431	3
6 Cosme - Competitività delle imprese e le Pmi	1.345	3
7 Aiuto umanitario	1.001	2

Fonte: elaborazione Assocamerestero su dati Commissione Ue

L'analisi della Fondazione nazionale commercialisti sulle zone economiche speciali

La competitività passa dalle zes

Strumento per favorire la crescita con i patti per il Sud

Pagina a cura
di **BRUNO PAGAMICI**

Aiuti economici, fiscali e finanziari per sostenere gli investimenti e per ridurre le spese correnti delle imprese ubicate nelle zone economiche speciali (zes). Oltre a offrire incentivi alle aziende che vi operano, le zes sono aree geografiche nell'ambito delle quali l'autorità governativa mette a disposizione strumenti che agiscono in un regime derogatorio rispetto a quelli vigenti per le ordinarie politiche nazionali (come tariffe, dazi, quote ecc.). Unitamente ai «patti per il Sud», le zes possono rappresentare uno strumento efficace per raggiungere risultati rilevanti in termini di aumento della competitività delle imprese insediate, attrazione di investimenti diretti, incremento delle esportazioni, creazione di nuovi posti di lavoro e, più in generale, di rafforzamento del tessuto produttivo. Come rilevato dallo studio della Fondazione nazionale commercialisti «Le zone economiche speciali: caratteristiche, agevolazioni, opportunità e aspetti operativi», pubblicato sul proprio sito lo scorso 31 gennaio 2017, l'istituzione delle zes ha la direzione di marcia già segnata: rappresenteranno un potente strumento per favorire la crescita e l'innovazione e si aggiungeranno alle free tax area italiane già operative (Venezia, Trieste, Taranto), come risulta dai numerosi disegni di legge sulla materia finora presentati in Parlamento.

Le zes. Le zes hanno come obiettivo fondamentale l'aumento della competitività delle imprese insediate, l'attrazione di investimenti diretti, soprattutto da parte di soggetti stranieri, l'incres-

mento delle esportazioni, la creazione di nuovi posti di lavoro. Essendo «poli di crescita», poiché sono aree in cui tariffe, quote, dazi, imposte sono diversi dal resto del territorio nazionale, offrono un maggiore appeal agli investitori e migliori possibilità di sviluppo. Oltre a offrire incentivi economici, fiscali, ecc. le zes possono declinarsi in modo diverso, dando vita a forme e strumenti specifici di supporto tra cui parchi industriali e tecnologici, zone franche (free trade zones) e distretti per l'innovazione.

I patti per il Sud. Ulteriore slancio verso la creazione di zes è conferito da recenti provvedimenti normativi che si muovono in questa direzione, come i «patti per il Sud» firmati nei mesi scorsi tra il governo e le regioni meridionali per la realizzazione di zone in cui sperimentare un regime derogatorio rispetto alla normativa nazionale dal punto di vista fiscale e degli incentivi agli investimenti. Nel caso di approvazione da parte della Commissione europea, tali strumenti potranno effettivamente essere attivati in determinate aree del paese e, unitamente ad altre tipologie di agevolazioni, raggiungere risultati rilevanti in termini di sviluppo e occupazione. L'obiettivo dei patti è risolvere nodi infrastrutturali e digitali bloccati da tempo e sostenere le imprese che puntano a investire, crescere, andare sui mercati esteri, digitalizzarsi. La novità rispetto al passato sta soprattutto nel ridurre interventi polverizzati e fine a se stessi per puntare invece a una crescita della competitività dei territori.

Il caso italiano. La normativa di vantaggio delle zes è regolamentata, tramite le

regioni, dalla Commissione europea. In Italia le zone che possono beneficiare di aiuti a finalità regionale agli investimenti ai sensi delle norme UE, oltre alle soglie relative all'intensità dell'aiuto, sono circoscritte a sei regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna). Per quanto riguarda i progetti di investimento, i livelli massimi di aiuto che possono essere concessi variano in base alle dimensioni del soggetto richiedente: nel caso delle grandi imprese, il range da tenere in considerazione è compreso tra il 10 e il 25% dei costi di investimento complessivi, a seconda dell'area di riferimento, con la possibilità di ottenere maggiorazioni relative all'intensità di aiuto pari al 10% per le imprese di medie dimensioni e del 20% per le piccole aziende, come sintetizzato nella tabella seguente.

I costi ammissibili su cui calcolare il beneficio in linea con i massimali definiti secondo la carta degli aiuti di stato, possono essere quantificati facendo riferimento, in alternativa, a:

- costi iniziali per l'acquisizione di asset materiali o immateriali;
- costo del personale calcolato sui primi due anni di attività;
- una combinazione dei costi di cui ai punti precedenti, purché l'importo cumulato non superi il valore più elevato tra i due.

In aggiunta agli aiuti agli investimenti, la normativa europea prevede la possibilità che le Pmi possano ottenere agevolazioni volte a ridurre le spese correnti di

un'impresa non legate a un investimento iniziale. Tali spese includono i costi del personale, dei materiali, dei servizi appaltati, delle comunicazioni, dell'energia, della manutenzione, di affitto, di amministrazione ecc..

Gli aiuti a finalità regionale destinati a ridurre le spese correnti di un'impresa sono concessi al fine di: compensare svantaggi specifici o permanenti riscontrati dalle imprese nelle regioni svantaggiate; neutralizzare l'effetto di costi aggiuntivi da sostenere per svolgere un'attività economica in una regione ultraperiferica; prevenire o ridurre lo spopolamento nelle zone a bassissima densità demo-

grafica. Se la percentuale di pil pro capite è inferiore alla media europea del 45%, l'intensità di aiuti varia dal 50 al 70% in relazione alle dimensioni aziendali; se è tra il 60 e il 75% la misura varia dal 25 al 45%.

I ddl sulle zes. I disegni di legge presentati in Parlamento per il riordino della materia delle zes, in relazione alle agevolazioni da concedere, possono essere così sintetizzati:

- esenzione dall'Ires e dall'Irpef per i primi periodi d'imposta;
- esenzione dall'Irap per i primi periodi d'imposta ed eventualmente negli esercizi successivi;
- esenzione dall'Imu

e dalla Tari per i primi anni per gli immobili posseduti dalle imprese e utilizzati per l'esercizio delle nuove attività economiche;

- riduzione dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente a carico delle imprese per i primi anni di attività;

- riduzione delle imposte doganali e dall'Iva per l'importazione, l'esportazione, il consumo e la circolazione dei prodotti che entrano e che sono lavorati e che sono esportati dalla stessa zes.

—© Riproduzione riservata—

Intensità massima degli aiuti

Zone (% pil pro capite Ue)	Grandi imprese	Medie imprese	Piccole imprese
Zone A (<45%)	50%	60%	70%
Zone A (45%-60%)	35%	45%	55%
Zone A (60-75%)	25%	35%	45%
Ex zone A (fino al 31/12/2017)	15%	25%	35%
Zone scarsamente popolate	15%	25%	36%
Zone C	10%	20%	30%

Dalle simulazioni di ItaliaOggi Sette sulle agevolazioni utilizzabili grazie a industria 4.0

Sì agli investimenti a costo zero

Per un'impresa è possibile ottenere maggiore liquidità

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Grazie agli strumenti messi a disposizione è possibile ottenere maggiore liquidità rispetto agli investimenti da effettuare, questo emerge dalla pubblicazione del «piano nazionale Industria 4.0» da parte del Ministero dello sviluppo economico. *ItaliaOggi Sette* ha fatto delle simulazioni utilizzando gli strumenti messi a disposizione, considerando gli incentivi ottenibili da iper e super-ammortamento, Patent box, Credito d'imposta alla R&S, incentivi per Pmi innovative e Sabatini. Emerge come una Pmi che fa investimenti per l'acquisto di un capannone per 300 mila euro, per l'acquisto di macchinari per un milione di euro, software per 100 mila euro investimenti di 200 mila euro in attività di ricerca & sviluppo, valorizzando quest'ultima con il Patent Box, possa avere liquidità per coprire l'intero investimento prima di iniziare a spendere il primo euro e possa ottimizzare il progetto dal punto di vista delle agevolazioni. Questo è reso possibile dal fatto che può ottenere il capitale necessario a pagare l'investimento tramite un finanziamento Sabatini per acquisire i macchinari e il software per 1,1 milioni di euro, poiché con questo strumento il finanziamento viene erogato prima della realizzazione dell'investimento. La finanziabilità dello stesso è resa più facile dal Mediocredito centrale, il quale arriva a garantire l'80% del finanziamento. Il capannone, oltre che con il tradizionale mutuo, può essere finanziato attingendo risorse on-line con il crowdfunding, strumento che è stato esteso a tutte le piccole e medie imprese. Se l'impresa può essere annoverata tra le Pmi può consentire ai sottoscrittori del capitale di ottenere un 30% di detrazione Irpef in caso di sottoscrittori persone fisiche o

una deduzione Ires per le persone giuridiche di pari valore. A fronte degli investimenti, l'impresa può avere i contributi in conto interesse previsti dalla Sabatini, fino al 3,57% annuo; tali contributi, oggi che molte imprese ottengono dalle banche tassi dallo 0,90 all'1,70%, sono dei veri e propri contributi a fondo perduto. Rinunciando a questo rimborso, l'impresa può comunque richiedere altri contributi a fondo perduto più sostanziosi. Questi possono ammontare al 20%, se trattasi di Pmi operative al centro nord, mentre possono salire fino al 45% per le Pmi delle regioni del sud. Quanto sopra diventa interessante considerando la possibilità di cumulo che può aver la nuova Sabatini, aiuto di stato, con agevolazioni come iper e super-ammortamento. Tale incentivo permette di recuperare in 5 anni 600 mila euro di Ires. Al normale ammortamento che consente un risparmio Ires del 24%, si somma un ritorno aggiuntivo del 36%, determinato dal super-ammortamento del 150% sui macchinari. A questo, l'impresa può sommare il 24% su 100 mila euro di software, il quale ha un contributo aggiuntivo del 9,6% tramite il super-ammortamento. Completa il ritorno economico sui macchinari la possibilità di usare gli stessi in progetti di ricerca e sviluppo. In quel caso il tempo macchina di utilizzo sul progetto di ricerca, calcolato in pro-quota sull'ammortamento, può essere speso per il progetto di ricerca. Nella tabella è riportato un costo di 40 mila euro di ammortamento, ma se l'impresa comprasse un bene innovativo da completare nella fase sperimentale e avesse impiegato 6 mesi per la messa a punto dello stesso, realizzando prove, potrebbe spendere il 50% dell'ammortamento annuo al progetto di ricerca. Su questa spesa, su quella del personale e sulle

consulenze esterne avrebbe un contributo del 50% sotto forma di credito di imposta. Questo, come precisato dal piano nazionale di industria 4.0, è utilizzabile anche dalle imprese in perdita, in quanto può essere compensato su F24 a valere su qualsiasi pagamento da fare.

Le agevolazioni. Viene riportata di seguito una sintesi delle agevolazioni utilizzabili grazie a industria 4.0, un insieme di strumenti che poche volte sono stati operativi in contemporanea nel panorama italiano.

Iper-ammortamento

L'iper-ammortamento consiste in una maggiorazione del 150% dell'ammortamento normale. Viene applicato sui macchinari acquistati nel 2017 e consegnati entro il 30 giugno 2018, se interconnessi al sistema di gestione della produzione.

Super-ammortamento

Il super-ammortamento permette un incremento dell'ammortamento del 40%. Con industria 4.0, all'acquisto dei macchinari non rientranti nell'allegato A della legge di bilancio, si aggiunge la possibilità di applicarlo anche all'acquisto del software.

Patent box

Il Patent box consente l'esenzione Ires al 50% degli utili derivanti dai ricavi prodotti dai beni intangibili

Credito d'imposta R&S

Il credito d'imposta su R&S permette di ottenere un credito d'imposta da compensare in F24 a partire dall'esercizio successivo a quello di realizzazione della ricerca. Può essere utilizzato per un importo fino al 50% delle spese sostenute

per tale attività di R&S. Le spese possono essere composte da costi per personale impiegato in attività di ricerca, da ammortamento di macchinari utilizzati nella ricerca, dalle consulenze esterne.

Start-up e Pmi innovative

L'investimento nel capitale di una start-up innovativa permette di usufruire della detrazione Irpef del 30% per le persone fisiche e della deduzione Ires per le persone giuridiche del 30%

Crowdfunding

Permette a tutte le piccole e medie imprese italiane di

ricorrere ai portali on-line per la raccolta di capitali di rischio. L'impresa che ha un progetto di espansione, invece di rivolgersi alla banca, può proporre il progetto in rete, cercando soggetti disposti a entrare nel capitale e a investire nel progetto.

Nuova Sabatini

Permette l'acquisto di macchinari e di software con un finanziamento del 100% della spesa. Può essere accompagnata dalla garanzia dell'80% da parte del Fondo Centrale di Garanzia. L'impresa ottiene il rimborso di una quota in-

teressi pari al 2,75% sui beni «standard», che sale al 3,57% per i beni «industria 4.0».

—© Riproduzione riservata—

Un esempio

Investimento produttivo di €1.400.000 così composto

- 300.000 capannone
- 1.000.000 macchinari
- 100.000 software
- Attività res 200.000

Finanziamento investimento con

- 300.000 capitale proprio (INVESTIMENTO PMI INNOVATIVA)
- 1.100.000 finanziamento Sabatini

Industria 4.0

AGEVOLAZIONI

STARTUP E PMI INNOVATIVE: detrazione IRPEF (persone fisiche) o deduzione IRES (persone giuridiche) per gli investimenti in capitale

NUOVA SABATINI: finanziamento Sabatini macchinari e software del 100%, contributo c/interessi 3,57% annuo

IPER/SUPER AMMORTAMENTO

CREDITO D'IMPOSTA R&S su F/24

PATENT BOX riduzione Ires

%

30

100

150/40

50

50

Ipotesi di calcolo

STARTUP INNOVATIVE

- 30% del capitale investito
- e.g.: 300.000€ capannone
- valore agevolazione 90.000€

SABATINI

- concessione finanziamento di 1.100.000€
- rimborso interessi 3,57%
- valore agevolazione 110.204€ in 5 anni

IPERAMMORTAMENTO

- ammortamento annuo macchinari = 200.000 ordinario + 300.000 iper
- risparmio 24% IRES su 500.000 anno
- valore 600.000€ in 5 anni

SUPERAMMORTAMENTO

- ammortamento annuo software = 20.000 ordinario + 8.000 super
- risparmio 24% IRES su 28.000
- ritorno di 33.600€ in 5 anni

R&S

- personale 120.000€
- ammortamento macchinari 40.000€
- consulenze 40.000€
- ritorno di 100.000€ in credito d'imposta per compensazioni F24

PATENT BOX

- reddito da bene intangibile di 100.000€
- risparmio 12% IRES su 100.000€
- IRES risparmiata per 60.000€ in 5 anni

ANTIMAFIA. Escluse dalle gare se non saranno iscritte nelle «white list» delle prefetture

Appalti, giro di vite sulle imprese impegnate nei settori più a rischio

PALERMO

●●● Appalti e subappalti nei settori a maggiore rischio di inquinamento mafioso potranno essere assegnati solo alle imprese iscritte nelle white list delle prefetture, cioè al riparo dalle infiltrazioni criminali. Il chiarimento è arrivato con un nuovo decreto (Dpcm 24 novembre 2016, pubblicato in Gazzetta il 31 gennaio) che modifica in più punti il vecchio regolamento estendendo il raggio di azione delle «white list». L'iscrizione diventa così vincolante, spazzando via i dubbi sull'obbligo, a causa di una ambigua formulazione inserita nel regolamento del 2013 che ha istituito gli albi delle imprese «pulite». L'iscrizione all'elenco potrà sostituire la documentazione antimafia (comunicazione e informativa) per appalti di qualunque importo e anche di natura diversa dal settore specifico per il quale l'impresa ha richiesto l'iscrizione.

La novità riguarda in particolare le decine di migliaia di imprese che operano nei nove settori che la legge Anticorruzione (legge 190/2012) individua come a maggior rischio infiltrazione. Si tratta delle attività legate a trasporti (materiali in discarica e



CONTROLLI PIÙ STRINGENTI ANCHE PER LICENZE E AUTORIZZAZIONI

smaltimento rifiuti), movimento terra, ciclo del cemento e del bitume (confezionamento, fornitura e trasporto), fornitura di ferro, noleggi, autotrasporti per conto terzi, guardiana dei cantieri. Il provvedimento chiarisce definitivamente che, senza iscrizione, chi lavora in questi settori non può ottenere appalti pubblici o subappalti. Il decreto prova anche a stabilire un raccordo tra le «white list» e la banca dati unica antimafia. Anche se i due strumenti di verifica rischiano di accavallarsi. Può capitare infatti che un'impresa abbia fatto domanda di iscrizione alle white list ma non risulti ancora tracciata dalla banca dati. In questo caso scattano le procedure ordinarie previste dal codice antimafia, cioè i controlli sull'impresa, da concludere entro un massimo di 30 giorni

(45 nei casi più complessi). Al termine dei 30 giorni, o nei casi più urgenti, la stazione appaltante potrà concludere il contratto salvo revocarlo (fatte salve le opere già eseguite) nel caso di stop del prefetto al termine dei controlli. Se tutto, invece, andrà liscio l'impresa si vedrà iscritta sia nelle white list che nella banca unica antimafia.

Inoltre, anche licenze e autorizzazioni (come la Scia o l'Autorizzazione unica ambientale) necessarie ad avviare un'impresa possono essere soggette ai controlli più stringenti previsti dall'informativa antimafia. E quindi negate se le indagini disposte dal prefetto rilevano rischi di infiltrazione criminale a carico del richiedente. Lo afferma il Consiglio di Stato, bocciando il ricorso (e capovolgendo sul punto una sentenza del Tar Emilia Romagna) con cui una società attiva nel settore dei materiali da costruzione (prodotti da cava) aveva chiesto di imporre il ritiro dell'interdittiva antimafia emessa nei suoi confronti e che le impediva di ottenere l'autorizzazione unica ambientale (Aua) necessaria a svolgere l'attività (sentenza n.565/2017, pubblicata il 9 febbraio).

(*ANME*) ANGELO MELI

Opere idriche, il ministero delle Infrastrutture sblocca il fondo di garanzia

Giuseppe Latour

La partita del fondo di garanzia per le opere idriche, dopo la denuncia dei rallentamenti che stavano affliggendo il ministero delle Infrastrutture, sembra essersi finalmente sbloccata. È stato lo stesso Mit, con la risposta a un'interrogazione parlamentare, a rendere nota la ripartenza del provvedimento che dovrà dare attuazione al plafond previsto dal collegato ambientale. Il Governo ha trovato l'accordo su una bozza di testo che è stata inviata da poche ore al Mef, al Mise e al ministero dell'Ambiente per l'ultimo concerto. Acquisiti questi pareri, si potrà procedere alla pubblicazione del testo che darà attuazione a un fondo la cui capienza complessiva dovrebbe essere di circa mezzo miliardo di euro: una cifra in grado di mobilitare circa cinque miliardi di investimenti.

L'interrogazione, firmata dal Movimento 5 Stelle, spiega che il fondo di garanzia per le opere idriche, il plafond che punta a ridurre i rischi per chi investe e chi finanzia nel settore dell'acqua, doveva essere attuato con un decreto, dopo essere stato inserito del collegato ambientale alla legge di Stabilità 2014. Nonostante l'attesa così lunga, però, il 31 gennaio 2017 nel corso della presentazione del Blue Book 2017, **Utilitalia** ha sottolineato, ancora una volta, «la preoccupante situazione delle infrastrutture idriche e soprattutto delle reti di fognatura e collettamento, per cui, come noto, l'Italia è sottoposta a ben tre procedure di infrazione europea». Ed è stato sottolineato il forte fabbisogno di «investimenti sulla depurazione».

Per questo motivo, i deputati chiedono al Governo di chiarire «i tempi di emanazione del decreto del presidente del Consiglio dei ministri», che doveva essere emanato entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del collegato «e che sarebbe importante per sostenere gli investimenti nel settore delle reti e delle infrastrutture idriche che versano in una situazione, sempre più drammatica».

Dal Mit, finalmente, dopo mesi di stallo arriva una risposta che denuncia qualche importante avanzamento. Il sottosegretario **Umberto Del Basso De Caro**, infatti, spiega che per la predisposizione dello schema di decreto in questione «si sono tenuti presso il ministero numerosi incontri con i ministeri concertanti e l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, stante la complessità ed eterogeneità degli interventi». Lo scorso 6 febbraio lo schema di provvedimento è stato inviato al ministero dell'Ambiente, al ministero dell'Economia e a quello dello Sviluppo economico per «l'acquisizione del prescritto concerto». Esiste, insomma, un primo testo, sul quale è stato trovato un accordo preliminare. Appena acquisito il concerto, «che stiamo sollecitando», il Mit potrà in essere «i successivi adempimenti» necessari all'emanazione del Dpcm. E, a quel punto, il testo potrà andare in Gazzetta ufficiale e attivare il nuovo strumento.

VIABILITÀ. Interventi richiesti per il «Vallone»

Strade di Mussomeli dissestate, il sindaco scrive a Mattarella

VIABILITÀ NEL NISSENSO. Frane, smottamenti rendono ormai impraticabili moltissime arterie, la situazione si è ulteriormente aggravata con le recenti nevicate e piogge

«Caro presidente... guardi le nostre strade»

➤ Appello a Sergio Mattarella rivolto dal sindaco di Mussomeli: «Venga qui per visitare i nostri luoghi e vedere i nostri disagi»

Con l'Sos anche un j'accuse. «Noi siamo costretti ad assistere all'esodo dei nostri giovani, che vanno via perché la classe dirigente di questa terra non è stata capace di assicurargli nemmeno una buona viabilità».

Giuseppe Taibi

MUSSOMELI

*** «Caro presidente venga qui per visitare i nostri luoghi e per rendersi conto di persona del disagio che i miei concittadini e tutti i cittadini del Vallone sono costretti a vivere e subire quotidianamente». Giuseppe Catania, sindaco di Mussomeli, oramai esausto (come tutta la popolazione che rappresenta) delle condizioni viarie, si rivolge al presidente della Repubblica Sergio Mattarella rivolgendogli un accorato appello. «Il mancato impegno di chi è stato investito di potere e responsabilità ha creato - ragiona il sindaco - non dei vuoti ma delle voragini, ha anche fatto sì che nel nostro territorio non si sia intervenuto sulla rete viaria, che adesso versa in condizioni di drammatica precarietà. Frane, smottamenti rendono ormai impraticabili le nostre strade, la situazione si è ulteriormente aggravata con le recenti nevicate e piogge che hanno reso le nostre strade delle mulattiere. Questa situazione pone i nostri territori in condizione di estrema marginalità, privando i cittadini delle medesime opportunità di cui godono altri territori». Al centro dell'Sos un j'accuse all'intera classe dirigente. «Noi siamo costretti ad assistere all'esodo dei nostri giovani, che vanno via perché la classe dirigente di questa terra non è stata capace di assicurargli nemmeno una buona viabilità, indispensabile per lo sviluppo economico e sociale. Anzi le attività produttive ed economiche esistenti a Mussomeli, così

come quelle dei paesi del Vallone, chiudono e sono obbligate a chiudere perché si vedono costrette a competere con altre imprese ed altre aziende, partendo da un gap infrastrutturale che li pone in una condizione di assoluta fragilità. I servizi ed anche la stessa offerta turistica, che potrebbe rappresentare il volano della nostra economia, a causa di una viabilità inesistente, trovano estrema difficoltà ad affermarsi, nonostante vi siano capolavori di bellezza paesaggistica, artistica, quali chiese, palazzi e non ultimo il Castello Manfredonico. Nelle nostre strade non si viaggia in condizioni di sicurezza. Il crollo di queste strade mette a repentaglio perfino la stessa vita di partorienti e bambini, anche a causa della politica dei tagli alla sanità che ha causato la chiusura del punto nascita e della pediatria presenti da anni nell'ospedale di Mussomeli e che li vede costretti a spostarsi in città come Caltanissetta che, com'è successo in questi giorni a causa delle forti piogge, è una strada a grave rischio di percorribilità, invasa da fango, detriti portati giù da smottamenti e frane, ed in alcuni tratti prossima alla interruzione». Catania, rivolgendosi a Mattarella, pone l'accento sull'auspicio che vengano messi in discussione alcuni principi cardine della nostra costituzione: il diritto alla salute, il diritto allo studio il diritto alla sicurezza. «La viabilità - aggiunge - non riceve alcuna manutenzione a causa di una politica miope, fatta di annunci che dice di voler tagliare i costi (quelli che servono per dare dignità ai nostri territori), salvo

poi trovare in poche ore risorse per svariati miliardi di euro per salvare una parte del sistema bancario. La politica parla solo di elezioni, di leggi elettorali. E mentre ci si preoccupa solo di questo, i comuni dell'entroterra siciliano e nisseno in particolare, sul piano della viabilità, sono abbandonati, sono stati addirittura tagliati fuori dagli investimenti previsti dalla SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne)». Catania non solo chiede a Mattarella di visitare il territorio ma pure «di intervenire sugli organi di competenza affinché si possa, in tempi brevissimi, porre in essere tutte le azioni necessarie e non più procrastinabili alla realizzazione degli interventi sulle nostre strade». E non è il solo a lanciare l'allarme sulle drammatiche condizioni viarie. Ciccio Amico, portavoce di comitati a difesa dei cittadini denuncia: «Sulla Mussomeli - Caltanissetta, in contrada Testacotta, si registrano smottamenti e movimenti franosi. Questo è il frutto del continuo abbandono del nostro territorio. Al bivio Valle per Bompensiere la situazione è penosa. Ponti otturati, fanghiglia sulla strada, movimenti franosi. Abbiamo tutto meno che una strada decente». L'ex capo della Protezione civile (oramai in pensione) Totino Saia ha usato il suo profilo Fa-

cebook per caricare alcune immagini inequivocabili. Altrettanto inequivocabile il nome dell'album: "Se questa è una strada". (*GITA*)



Una delle tante strade della zona del Vallone chiuse per frane o smottamenti. Diverse arterie sono così da anni